



## Non essere cattivo

Titolo originale: Id.  
Regia: Claudio Caligari  
Sceneggiatura: Claudi Caligari, Giordano Meacci, Francesca Serafini  
Fotografia: Maurizio Calvesi  
Montaggio: Mauro Bonanni  
Musica: Paolo Vivaldi  
Scenografia: Giada Calabria  
Interpreti: Luca Marinelli (Cesare),  
Alessandro Borghi (Vittorio),  
Silvia D'Amico (Viviana),  
Roberta Mattei (Linda)  
Produzione: Kimerafilm, Rai Cinema, Taodue  
Distribuzione: Good Films  
Durata: 101'  
Origine: Italia, 2015

### Una storia degli anni Novanta. Quando finisce il mondo pasoliniano.

“La passione per il cinema nasce dall'appartenenza alle classi subalterne in un periodo in cui il cinema era ancora lo spettacolo popolare per eccellenza. Da bambino mi capitava di andare a vedere insieme a mio padre film come *Prima linea*, *L'uomo senza paura* o *Roma città aperta* in televisione. Poi, a vent'anni, sono stato rapito dalla *Nouvelle vague* e dal cinema politico di subbuglio che sentivo aleggiare. Il cinema di quel periodo era un cinema contro, e allora mi sono detto: ma perché non posso farlo anch'io? Così, e siamo alla metà degli anni '70, anni in cui tutto sembrava si potesse mettere in discussione, ho preso mezzi leggeri ed ho iniziato a girare cose davvero underground, ma piene di animo ed entusiasmo.” Claudio Caligari nasce ad Arona nel 1948, e inizia a farsi conoscere negli ambienti del cinema indipendente intorno alla metà degli anni '70: nel 1976, in collaborazione con Daniele Segre e Franco Barbero, realizza *Perché droga*, il primo documentario sulla tossicodipendenza in Italia. Sempre nel 1976, e sempre in collaborazione con Daniele Segre, gira *Alice e gli altri*. Seguono *Lotte nel Belice* e *La macchina da presa senza uomo* nel 1977, *La follia della rivoluzione* e *La parte bassa* nel 1978. Profondamente attratto da tematiche legate a realtà giovanili disagiate e all'impegno politico del Movimento, Caligari è autore di un cinema diretto ed esplicito, privo di facili concessioni allo spettatore: “Mi piaceva entrare in contatto con aspetti estremi della vita e riprenderne le dinamiche, e la formula documentaristica era l'ideale per mantenerne viva la veridicità e la portata.” Agli inizi degli anni Ottanta il regista prova a trasportare il suo interesse per le realtà marginali delle periferie e delle borgate italiane, dal cinema d'inchiesta a quello di finzione. “Nasco come godardiano. L'egemonia della *Nouvelle Vague* aprì davvero gli orizzonti con la rottura operata nel modo di fare cinema. Allora, nel realizzare film, si godeva di una libertà impensabile al giorno d'oggi. (...) Grande importanza ebbe anche la Hollywood renaissance, (...) e per me, in particolare, i film di Scorsese, per esempio *Taxi driver*, film semplicemente perfetto come rappresentazione di un uomo alienato dal resto della società e in grado, con la sua follia, di descrivere le caratteristiche e la patologia della società stessa.” Nel 1983 esce il suo primo lungometraggio *Amore tossico*, ambientato tra Ostia e la periferia romana. Il film racconta “l'insediamento dell'eroina nelle borgate pasoliniane” attraverso le vicissitudini di un gruppo di amici tossicodipendenti. Il film, diventato un cult per più generazioni e interpretato da attori non professionisti, ebbe un periodo di lavorazione molto travagliato: il produttore con cui Caligari era partito abbandonò il progetto, e fu solo grazie all'interessamento di Marco Ferreri che venne contattato il produttore Giorgio Nocella e la casa di distribuzione Gaumont che permisero a Caligari di portare a termine il film. *Amore tossico* viene presentato alla Mostra Internazionale d'Arte

Cinematografica di Venezia e vince il premio speciale nella Sezione De Sica. Negli anni successivi Caligari lavora a una serie di sceneggiature per altrettanti film che non riesce però a realizzare. E' del 1998 *L'odore della notte*, tratto dal romanzo di Dido Sacchettoni. *L'odore della notte. Le notti di arancia meccanica* è ispirato alla storia, realmente accaduta, della Banda dell'arancia meccanica, un gruppo di rapinatori che dal 1979 al 1983 gettò nel terrore la Roma bene. Il film, con protagonisti Valerio Mastandrea, Marco Giallini e Giorgio Tirabassi. Viene presentato fuori concorso alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Nel 2001 il regista lavora alla realizzazione di *Anni rapaci*: il progetto per il film, tratto dal romanzo di Luca e Piero Colaprico, racconta l'avvento della criminalità meridionale al Nord negli anni fra 1973 e 1990, ma si ferma in fase di pre-produzione. Nel Febbraio del 2015, diciassette anni dopo *L'odore della notte*, Caligari inizia le riprese di *Non essere cattivo*. Il film, girato a Ostia in sei settimane, è stato fortemente sostenuto e promosso da Valerio Mastandrea. L'attore, grande amico del regista, diventa in questo caso il produttore delegato (“mi sono vestito bene e sono andato a cercare i soldi per il film alle porte dell'Inferno”) e scrive una lettera aperta a Martin Scorsese per cercare di attirare l'attenzione su Caligari e il suo lavoro nell'intento di aiutarlo a completare il film. Il regista americano non ha mai risposto ma l'appello è servito a mobilitare l'attenzione di molti intorno al film. Il 26 Maggio 2015 Claudio Caligari muore dopo una lunga malattia. *Non essere cattivo* è stato presentato fuori concorso alla 72° Mostra di Venezia dove ha ottenuto il premio Pasinetti per il miglior film e per il migliore attore protagonista e viene candidato a rappresentare l'Italia alla selezione degli Oscar come migliore film straniero. *Non essere cattivo* è la storia di un'amicizia, è un *Amore tossico* ambientato circa dieci anni dopo negli stessi luoghi: entrambe le pellicole iniziano con la stessa identica scena e Cesare è il nome del protagonista di *Amore tossico*, mentre il nome di Vittorio è quello del protagonista di *Accattone* di Pier Paolo Pasolini. Pasoliniani sono anche alcuni spunti della sceneggiatura che si rifà, soprattutto per quanto riguarda il legame tra i due protagonisti Cesare e Vittorio, alla sceneggiatura che Pasolini scrisse con Giuseppe Berto per il film *Morte di un amico* di Franco Rossi. Pasoliniano è anche l'interesse di Caligari per i marginali e gli irrecuperabili come pasoliniana è l'idea che il consumo delle droghe di massa abbia contribuito a spazzare via i movimenti politici. Caligari, fin dagli anni '70 ha raccontato la droga: “io frequentavo i circoli proletari giovanili, in uno di questi vidi per la prima volta l'eroina di massa (...) Quando incontrai Guido Blumir (sociologo che mi aiutò nella stesura della sceneggiatura di *Amore tossico*) (...) gli proposi di fare un film partendo da una domanda semplice: perché mai tanta gente si faceva? La risposta la trovavo in un fatto altrettanto semplice: perché è piacevole! Cercammo anche, proprio in questa prospettiva, di mostrare i lati comici o grotteschi del consumo della sostanza, pur nella drammaticità delle situazioni”. Caligari continua a raccontare la droga e il passaggio dall'eroina alle droghe sintetiche e poi ancora all'eroina da sniffare, continua a raccontare in modo reale, e mai retorico, riuscendo anche a non dimenticare quegli elementi umoristici e paradossali nel grande disastro delle vite dei suoi protagonisti. Intorno a Cesare e Vittorio, interpretati dai bravissimi Luca Marinelli e Alessandro Borghi, ci sono drammi comuni: l'Aids, una ragazza madre alle prese con la sopravvivenza economica, i cantieri sempre aperti in cui si lavora oggi e domani forse, sempre, ovviamente, in nero e poi quel senso di noia e inutilità devastante che permea tutto. “A un certo punto uno dei due decide di andare a lavorare, ma non è che va meglio dell'altro che continua a barcamenarsi tra legale e illegale. (...). Se pensi a *Rocco e ai suoi fratelli*, anche lì il meccanismo è lo stesso, con un fratello che finisce a lavorare all'Alfa di Arese. Ma lì eravamo in un'altra epoca, c'era un'altra speranza. All'inizio degli anni '60 potevi ancora credere all'emancipazione attraverso il lavoro”. Caligari immaginava il film come la terza parte di un'ideale trilogia iniziata con *Accattone* e seguita da *Amore tossico*, spiega Francesca Serafini, sceneggiatrice, come se il protagonista di *Accattone* decidesse di mollare la vita di espedienti e andare a lavorare. “In questo terzo film, *Accattone* prova a lavorare, ma se fai il manovale in borgata i soldi non bastano per vivere, l'unico modo è essere cattivo. Caligari fa perdere ai suoi personaggi parte del candore raccontato da Pasolini”.